

POVERO VIOLENTE,
COSA SI INVENTA
PUR DI VOTARE SÌ

● PASQUINO A PAG. 5

Gianfranco Pasquino Il docente di Scienza Politica replica all'intervento dell'ex parlamentare al Meeting di Ci

Referendum, Violante s'inventa di tutto per giustificare il Sì



» GIANFRANCO PASQUINO

Avendo letto con crescente imbarazzo, per lui, il compitino sulle modalità con le quali fu scritta la Costituzione italiana presentato da Luciano Violante al meeting di Comunione e Liberazione, mi sono soffermato su quello che l'autore considera il punto centrale per governare il Paese a forma di stivale. Esistono, secondo Violante, precise "ragionistiche per le quali il sistema disegnato dalla Costituzione è improntato al principio di non decisione".

È accertato che i costituenti ritinnero per molte buone ragioni che al governo e, ancora meno, al suo capo, definito, infatti, in qualità di primus inter pares, presidente del Consiglio dei ministri, non fossero attribuiti poteri tali da favorire/agevolare uno scivolamento/una degenerazione autoritaria. Era una preoccupazione, ieri come oggi, sottolineata come oggi, assolutamente condivisibile che, però, non ha nulla, proprio nulla a che vedere con addirittura un presunto "principio" ispiratore o fondamentale della Costituzione italiana: quello della "non decisione". Altri sono i principi ispiratori della Costituzione italiana: democratico, personalista, pluralista e lavorista (che riferito alle culture che si accordarono per la

stesura della Costituzione). Nessuna, ma proprio nessuna, Costituzione democratica è improntata a un presunto "principio della decisione". Anzi tutte le Costituzioni democratiche s'ispirano a (e codificano) due grandi, immutabili, principi: quello della separazione dei poteri e quello dei freni e contrappesi (checks and balances).

Fu il giurista contiguo al nazismo, Carl Schmitt, a porre al centro della sua concezione politica il principio della decisione. Centocinquanta anni prima, i grandi Padri costituenti degli Usa si confrontarono non su un'artificiale e rozza distinzione fra rappresentatività e governabilità (parola che neanche esiste), ma sul giusto equilibrio fra i poteri del presidente e i poteri del Congresso. Vinse Madison contro Hamilton, poiché i costituenti preferirono sbilanciarsi a favore del Congresso (e della Corte Suprema). Oggi, anche se molti criticano, con non pochi buoni argomenti, il governo diviso, nel quale il presidente non gode di nessuna maggioranza in Congresso e vede le sue "decisioni" regolarmente frustrate ed disattese (con buona pace dei presidenzialisti nostrani), Madison riconoscerebbe che l'esito "governo diviso" è compatibile con la sua visione del sistema istituzionale Usa. Il

problema non è tanto istituzionale quanto politico: la degenza ideologica, destrorsa, polarizzante senza precedenti del Partito Repubblicano.

Chiaramente, Violante si è messo sulla strada delle invenzioni costituzionali ed è inutile, anzitutto, sbagliato che

evochi l'ordine del giorno Perassi che, essendo stato debitamente approvato, non indica affatto né critica né pentimento di nessuno dei Costituenti per avere posto le basi della democrazia parlamentare repubblicana. Indica, invece, il compito più che la necessità di cercare miglioramenti. Contrariamente a troppi contemporanei, i Costituenti sapevano di non essere infallibili. L'art. 138, sulle modalità con le quali modifi-

care la Costituzione, è un monumento all'apertura del loro pensiero costituzionale. Quell'odg, esplicitata la scelta della forma di governo parlamentare, invitava i successori a disciplinarlo "condispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo e a evitare

le degenerazioni del parlamento rialzante senza precedenti smo". Dunque, non mi

rava affatto a

conferire

maggiori po-

teri decisi-

nali al gove-

rno, ma a sta-

bilizzarlo.

Nella prati-

ca, la stabili-

tà può essere

considerata un pre-requisito della decisionalità. Tuttavia, è oramai sufficientemente noto sia che governi molto stabili possono tentare di comprare la loro stabilità grazie alla rinuncia a prendere decisioni difficili, problematiche, controverse, sia che esistono coalizioni di governo disposte a rischiare la loro permanenza in carica pur di prendere decisioni che considerano importanti. Comunque, Violante sbaglia a inventarsi un inesistente principio di non-decisione.

Sbaglia di più a fare credere che sia possibile introdurre nelle Costituzioni democratiche un fantomatico principio di decisione. Tuttavia, il suo capolavoro di errore, ma qui siamo entrati nella sfera della manipolazione, consiste nel giustificare le riforme fatte e sottoposte a referendum con riferimento al maggior potere

Il bersaglio

Luciano Violante, presidente della Camera dal 1996 al 2001
LaPresse

decisionale che attribuirebbe al governo e al suo capo.

Nelle riforme costituzionali non esiste nulla di tutto questo. Qualcosa del genere è possibile cogliere nella legge elettorale. È anche comprensibile che una legge che attribuisce un cospicuo premio di maggioranza a un partito e al suo capo, vietando le coalizioni, destini non poche preoccupazioni. L'Italicum è una legge brutta, da cambiare, ma non introduce nessun principio di decisione nella Costituzione italiana. Il resto sono favole di fine estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Gianfranco Pasquino, torinese, è professore emerito di Scienza Politica presso l'Università di Bologna. Ha insegnato a Cambridge, Oxford e Harvard. Ex senatore per la Sinistra indipendente e per i Progressisti, ha fatto parte della commissione Bozzi sulle riforme istituzionali, dal novembre 1983 al febbraio 1985.



L'ex giudice parla di un principio della 'non decisione' nella Carta: ma non esiste I costituenti volevano solo evitare derive autoritarie



Questa riforma non dà maggior potere decisionale al governo, a quello provvede il pessimo Italicum

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.